

Pensioni Cpdel, ingiustificabili le lunghe attese

L'istituto previdenziale dei dipendenti degli enti locali in ritardo nelle pratiche e prestazioni - Proposta Pci in Parlamento

È sempre acceso il dibattito sulla situazione esistente alla Cpdel, così come cresce il malcontento e la protesta degli assicurati e dei pensionati.

Nasce proprio da questa insufficienza, dai ritardi nella erogazione delle prestazioni il malcontento e la protesta degli assicurati che si esprime in tutte le sedi ed occasioni di incontro con i lavoratori interessati.

Non è certamente il caso di attardarsi nella denuncia di questa situazione che abbiamo già fatto in altre occasioni, oppure sottolineare meccanismi perversi che questo stato di cose mette in moto attraverso la pratica delle sollecitazioni e raccomandazioni che vengono ad ogni livello pur di avere definita in tempi brevi la propria pensione o la domanda di ricongiunzione, il punto nodale da affrontare è invece quello delle cause di questa situazione e delle strade da seguire per superarle.

A proposito delle cause una prima è senza dubbio quella del personale al quale si applicano tre contratti di lavoro: quello statale, per 134 dipendenti tra operai e geometri si applica il contratto dell'edilizia e a 32 addetti ai terminali e al centro elaborazione dati viene applicato il contratto del commercio.

modo da quello della Pubblica Istruzione, svolgono mediamente 60 ore mensili presso l'istituto di lavoro straordinario.

Questa situazione è a dir poco paradossale sia dal punto di vista della funzionalità sia perché molto spesso a parità di mansioni vengono corrisposti trattamenti economici diversi.

A ciò si devono aggiungere carenze nell'organizzazione del lavoro, nonché l'insufficienza della automazione dei vari servizi.

Il problema potrebbe essere risolto introducendo una precisa norma nel testo di legge in discussione alla Camera dei deputati.

Non esiste per questi cittadini una politica di intervento ben definita. L'ospedale cura solo i malati acuti, passata l'emergenza l'anziano viene dimesso.

Da circa un anno a Torino il Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti ha promosso una campagna che mira al riconoscimento degli anziani non autosufficienti alle cure ospedaliere.

Renzo Antoniazzi

Il problema affrontato a Milano in un convegno promosso dalla Provincia

Quando l'assistenza è negata

Ancora emarginazione per gli anziani non più sufficienti

La famiglia non può essere lasciata da sola ad affrontare la situazione - Poca l'assistenza domiciliare - Le case di riposo



MILANO — «Aggiungere vita agli anni e non anni alla vita: uno slogan quasi sempre riferito all'anziano autosufficiente. Per lui tante cose sono state fatte, servizi sociali, ricreativi e sanitari creati ad hoc per mantenerlo autosufficiente il più possibile e rompere la cortina di solitudine che spesso lo avvolge».



Due immagini tratte dal libro fotografico di Gian Butturini, «Il tempo e l'oblio»

Non si parla ancora abbastanza invece della fascia più debole e disagiata della terza età, gli anziani non autosufficienti. La Ripartizione assistenza della Provincia di Milano ha promosso nei giorni scorsi un seminario di riflessione su questo problema, «L'esistenza negata».

Purtroppo i segnali che arrivano sono di segno opposto. Nel giugno dell'84 il Consiglio sanitario nazionale ha approvato un documento in base al quale si dirottono gli utenti più deboli dal settore sanitario al settore assistenziale.

del mantenimento in ospedale. Questo è vero se l'istituto si limita ad essere anticamera della morte. Ma non lo è più a parità di trattamento.

Di certo né l'ospedale né la casa di riposo sono la giusta risposta ai bisogni della vecchiaia. Ma tra i due mali il primo è senz'altro il peggiore. Le case di riposo, per loro natura, sono strutture di emarginazione.

La realtà dell'anziano come un fatto irreversibile e immutabile. Le tecniche assistenziali si sono limitate a prendere in custodia l'anziano e a fornirgli una cura medica farmacologica. Occorre passare da una visione dell'invecchiamento come ufficio che perde mattoni a quella di un sistema ecologico che matura nuovi equilibri.

In luogo in cui vivere la propria vecchiaia è quindi il domicilio e non la casa di riposo. Ma per ricorrere il meno possibile al ricovero dell'anziano è necessario intensificare e migliorare la qualità dell'assistenza a domicilio. È sintomatico che le famiglie siano spesso accusate di abbandonare i loro congiunti anziani ammalati. Si pretende dai familiari un impegno di 24 ore al giorno per tutto l'anno. Tenuto conto che le persone non autosufficienti hanno diritto, qualunque sia il loro reddito, alla indennità di accorpamento (attualmente di L. 465.650 al mese), sarebbe giusto corrispondere un contributo svincolato dal reddito anche ai familiari che permetta loro di pagare una colf o un infermiere per qualche ora al giorno.

Per modificare la realtà di queste case di emarginazione bisogna superare l'approccio culturale alla vecchiaia che finora ha passivamente accettato

Alessandra Mancuso



Atleti partecipanti alla IV edizione dei Master mondiali di atletica leggera in svolgimento a Roma sulle piste dell'Olimpico, dello Stadio del Marm. della Farnesina e dell'Acquedotto, in partenza in attesa del proprio turno di gara. Nell'immagine a destra i due protagonisti della gara dei 100 metri: l'indiano Bahu Proithvi Singh Azad di 93 anni, classificatosi primo e il cagliaritano Francesco Tocco, di 90 anni giunto secondo dopo essere caduto in prossimità della linea d'arrivo

Quei «nonnetti volanti» sul filo di lana

In svolgimento a Roma la IV edizione dei mondiali Master di atletica leggera - Tutti i partecipanti hanno superato i quaranta anni Un indiano di 93 anni ha vinto i 100 metri battendo allo sprint l'italiano Francesco Tocco di 90 - 5000 atleti veterani di 54 Paesi

ROMA — Lo chiamano con un pizzico d'esotismo il leone del Punjab, ed è stato l'eroe della IV edizione dei mondiali Master di atletica leggera (riservati cioè ad atleti ultraquarantenni), in pieno svolgimento a Roma. L'indiano Baba Proithvi Singh Azad, 93 anni il prossimo 15 settembre, ha gareggiato e vinto con il tempo di 29 secondi la gara dei 100 metri.

Questo quadrato ai bordi della pista in tartan non ha nulla di «democratico»: non c'è spazio per l'esaltazione retorica del «tanto vale partecipare» o — per dirla alla romana — del «volere bene».

Sono giunti a Roma per questa edizione che si concluderà domenica prossima in 5.000 (1.500 gli italiani) in rappresentanza di 54 paesi. Accanto a tanti volenterosi, alcuni possono contare su un invidiabile passato agonistico.



del Messico del '68, o la suorina volante Marion Irvine, maratoneta di 55 anni, risultata la rappresentante più anziana ai Trial americani svoltisi alla vigilia dei Giochi di Los Angeles. Sorella Marion Irvine pare abbia avuto seri problemi, vivendo in una comunità monastica dominicana di S. Francisco, ad indossare i tradizionali pantaloni e canottiera, in quanto non le era permesso di abbandonare l'astera — ma scomodissima — ma scomodissima casa con curiosità e interesse come una piccola diva, è giunta anche Gabrielle Andersen Schiess, la mamma che ha commosso tutto il mondo con il suo straziante arrivo alla maratona di Los Angeles, dove compì gli ultimi 200 metri trascinandosi penosamente con il suo straziante arrivo alla maratona di Los Angeles, dove compì gli ultimi 200 metri trascinandosi penosamente con il suo straziante arrivo alla maratona di Los Angeles.

L'happening continuerà per tutta la settimana, e per questi anziani in mutandine e scarpette chiodate sarà ancora festa, perché tra uno sprint e un lancio, tra un salto e una gara di mezzofondo è bello scoprire che pur con qualche acciaccio lo spirito scade scienziate e l'entusiasmo non mancano. Senza strafare e con il gusto di divertirsi, sorvegliati con discrezione da una pattuglia di sanitari ai bordi del campo pronti a intervenire se la gamba cede di schianto o le coronarie si ribellano.

Marco Mazzanti

C'è un limite di reddito per l'integrazione al minimo

Ho uno zio pensionato di vecchiaia dell'Inps e che a seguito di altra pensione liquidata dal fondo speciale dell'Anas ha avuto congelata e non integrata al minimo la pensione di VO (dec. 1-2-75).

All'Inps spiegano, a seguito di ricostituzioni senza esito, che l'importo rimane a lire 50.000 mensili, corrispondenti ai 134 contributi che ha versato, poiché non è cumulabile con l'altro reddito giusta la legge n. 638 dell'11-11-83.

dotto ricorso per ottenere l'integrazione al minimo e che all'Inps di Lecce si discute sulla interpretazione autentica delle disposizioni in materia.

Potrebbe spiegare come si deve comportare e che tipo di ricorso inoltrare all'Inps?

FRANCO SARINELLI Squinzano (Lecce)

Il limite di reddito annuo lordo stabilito per il diritto alla integrazione al trattamento minimo di pensione Inps è risultato di lire 7.177.300 per il 1983; lire 8.325.200 per il 1984 e di lire 8.988.200 per il 1985. Ne consegue che né tuo zio, avendo goduto di pensione Anas dell'importo da te indicato, né altri in analoghe condizioni, possono avere diritto alla integrazione al trattamento minimo Inps.

Né i 134 contributi, anche se fossero contributi mensili (il che non specificati), avrebbe potuto produrre il diritto a pensione di vecchiaia integrata al minimo neppure prima che fosse stabilito, per tale diritto, un limite al reddito.

Di ingiustizia in ingiustizia, da parte del governo

Sono nato nel 1911, pertanto ho 74 anni, dei quali sette trascorsi sotto le armi (quattro oltremare). Quale dipendente d'azienda privata, non ho beneficiato, a suo tempo, della legge-matrimonia 338. Ora mi vedo escludere — rabbiolosamente — anche dalla miseria che vanno distri-

buendo in seconda tornata, perché pensionato di invalidità il 17-2-1968, un ventina di giorni prima del 7 marzo '68 cui fa riferimento la legge che concede quella minima somma cosiddetta riparatoria. E nonostante che sia stato collocato in pensione definitiva (vecchiaia) alla scadenza del '69' anno, cioè il 24-8-1971.

CORRADO CORDIGLIERI Liserra (Bologna)

In merito al contenuto della tua lettera, ti presento data a Angelo Plenovi nell'Unità di martedì, 18 giugno 1985, pagina «Anziani e società». Ad ogni modo ti consigliamo di fare ugualmente la domanda.

Segnalo l'ingiustizia an-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Fra tanta sfortuna, una notizia positiva

Ciro Spina ci scrive da S. Giorgio a Cremano (Napoli) una lunghissima lettera per narrarci le disavventure che l'accompagnano da sempre. Purtroppo per evidenti ragioni di spazio non siamo in grado di pubblicare il suo documento scritto. Prendiamo atto che la fortuna di certo non l'ha assistito.

I conti non tornano: un aumento significa meno soldi

Vi invito alcune fotocopie: sono i modelli che l'Inps invia ai suoi pensionati ogni anno, riguardanti i pagamenti bimestrali. Siccome questo benemerito istituto prende i pensionati per rimbambiti, i fatti lo smentiscono. Dal primo che ho preso per dodici mesi (senza l'aumento) lire 5.030.840 e dall'altro proposto — con l'aumento — si nota che per dodici mesi la pensione è di lire 5.011.035. I conti, come si vede, non tornano. Per il Pci e per l'Unità questi pezzi di carta non sono da sottovalutare. È possibile che nessuno si è accorto di questa... bomba?

LETTERA FIRMATA

La questione sollevata dalla lettera pubblicata interessa un vasto numero di pensionati. Ed è di estrema importanza. L'Unità se ne occuperà in uno dei prossimi martedì nella pagina «Anziani e società».